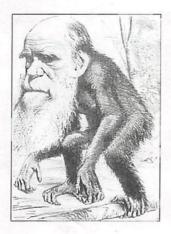
# ALFRED DE BESANCENET



# CHARLES DARWIN

Vita del padre della teoria evoluzionista



# COLLANA OUADERNI DI SAN GIORGIO

12

# CHARLES DARWIN



#### Nella stessa collana:

- P. John O'Connor, La guerra dell'inferno, pagg. 62.
- Arnaud De Lassus, Le tappe di un genocidio, pagg. 26.
- W. Joseph Matt, La «cultura» rock, pagg. 34.
- Eric Holmberg, Rock e occultismo, pagg. 30.
- Francesco Agnoы, Chi vuole la droga libera?, pagg. 30.
- VALERIE RICHES, Contro la famiglia, pagg. 34.
- Francesco Agnom, La grande illusione, pagg. 38.
- Vuoto profondo, pagg. 30.
- D. Phau, Le radici sataniche del rock, pagg. 42.
- J. Godwin, Messaggi occulti, pagg. 30.
- T. Watkins-T. Hatley, L'avvocato del diavolo, pagg. 36.

Libera traduzione dall'originale francese

Charles Darwin

a cura di

PAOLO BARONI

Stampato in proprio

Ferrara, novembre 2000

### **PRESENTAZIONE**

Nel 1867, un oscuro filosofo tedesco di nome **Karl Marx** (1818-1883) pubblicò quella che sarebbe diventata la «Bibbia» dei comunisti: *Il capitale*. In questa voluminosa opera, Marx propone ai suoi lettori una teoria alquanto originale: il **materialismo dialettico-storico**. Secondo tale dottrina, definita *«una concezione unitaria del mondo»* <sup>1</sup>, la materia è - come scrive **Lenin** (1870-1924) - l'unica *«realtà obiettiva»* <sup>2</sup>,



infinita, eterna ed in continua evoluzione. L'uomo, che altro non è che un momento transitorio di tale processo, si è differenziato dagli altri esseri viventi mediante il lavoro. Nella concezione marxista non c'è più posto per Dio e per l'anima immortale dell'uomo: «Oggi - scrive il suo più fedele compagno Fredrich Engels (1820-1895) - la nostra concezione evoluzionistica dell'universo non lascia assolutamente più posto né per un creatore, né per un ordinatore; e ammettere un essere supremo che stia al di fuori di tutto l'universo esistente sarebbe una contraddizione» 3. Ne consegue quindi che, secondo il pensiero marxista, la religione è l'«oppio del popolo» (Marx), una

«sovrastruttura reazionaria» (Lenin) alla quale bisogna contrapporre un ateismo scientifico e di Stato. Una simile concezione dell'universo e dell'uomo considerato in tutti i suoi diversi aspetti (morale, sociale, spirituale, ecc...) sollevò fin dal suo apparire fortissime reazioni contrarie non solo da parte delle autorità ecclesiastiche, ma anche di molte personalità del mondo scientifico che professarono aper-

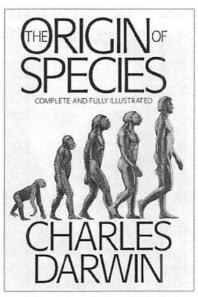
<sup>1</sup> Cfr. Piccola Enciclopedia del Socialismo e del Comunismo, Milano 1958, pag. 464.

<sup>2</sup> Cfr. Prinicipî elementari del marxismo, Ed. Riuniti, Roma 1962, vol. 1, pag. 16.

<sup>3</sup> Cfr. F. Engels, L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, Ed. Riuniti, Roma 1958, pag. 24.

tamente la loro fede in un Dio creatore e nella sopravvivenza dell'anima dell'uomo dopo la morte. Bisognava quindi correre ai ripari cercando un puntello scientifico per la già traballante teoria materialista. A questo fine, le scoperte e le tesi di **Charles Darwin**, contemporaneo di Marx, si rivelarono - mi si perdoni l'utilizzo di questo aggettivo

- «provvidenziali». Non a caso, Engels scrive influenzato dalla lettura dell'opera dello scienziato inglese L'origine delle specie: «(Alla fine dell'epoca terziaria viveva) una famiglia di scimmie antropomorfe, giunta ad uno stadio particolarmente alto di sviluppo [...]. Vivevano in branchi sugli alberi. Prosciugatesi in seguito le paludi, esse scesero a terra e presero posizione eretta. Per consequenza si trasformarono il piede e tutto il corpo [...]. Le mani, restando libere, poterono svi luppare altre attività. Cominciarono ad afferrare bastoni per difendersi [...]. Non sono ancora uomini ma bestie, giacché ancora non lavorano» 4. Eccoci in pieno darwinismo. L'agnostico Darwin è dunque divenuto



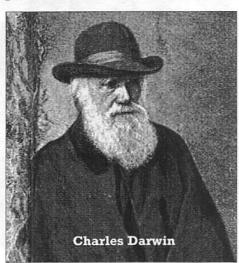
- forse inconsapevolmente - il grimaldello dell'ateismo marxista con cui i vari regimi comunisti hanno scardinato per una settantina d'anni l'idea stessa di Dio dalla coscienza di milioni di individui. Ai nostri giorni, il comunismo è pressoché ovunque crollato o è allo sbando. A quando dunque la fine della **favola** darwinista? In attesa di questo lieto evento, siamo certi del fatto che la lettura di questo agile libretto (scritto nel 1895, ossia ad appena 13 anni dalla morte dello scienziato britannico) sulla vita e sui metodi scientifici seguiti da Darwin per le sue ricerche possa certamente giovare al lettore.

Paolo Baroni

<sup>4</sup> Cfr. C. Marx - F. Engels, Dialettica della natura, in Opere Complete, Ed. Riuniti, Roma 1974, pagg. 458, 460.

#### **UN INCONTRO**

Un giorno d'inverno del 1880, due francesi percorrevano le vie di Londra, accompagnati e guidati da un gentile connazionale che un lungo soggiorno in Inghilterra aveva familiarizzato con le vie, gli edifici, gli uomini e i costumi della grande città. Uscirono tutti e tre dalla chiesa di Saint-Paul ammirandone l'eleganza, tanto quanto lo permetteva il cielo grigio d'oltre Manica, che un inglese torturato da una profonda malinconia ha definito «un foglio trasparente di carta oleata». Il cortese accompagnatore, interrompendo bruscamente i due compatrioti nella loro contemplazione archeologica, disse loro, indican-

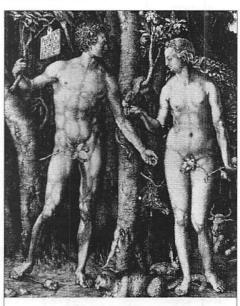


do un'ombra che, rasentando le case, emergeva dal grigiore della nebbia eterna: «Guardate attentamente quell'uomo che viene verso di noi: è una delle celebrità dei nostri tempi». L'uomo venne avanti, si avvicinò, incrociò i tre e, senza notarli, passò oltre. Egli era di alta statura, ma un po' curvo. Il suo cappello molle a falde larghe era calcato sulla sua fronte. Le orbite degli occhi erano incavate sotto un'arcata sopraccigliare ricoperta da lunghi peli grigi simili a cespugli. La sua barba

bianca, assai lunga, gli scendeva sul petto. In lui c'era qualcosa che ricordava certe vignette medievali che ironizzavano sulla figura dell'ebreo alla ricerca della pietra filosofale. Quel passante era Charles Darwin. I due viaggiatori dovettero conservare il ricordo di quell'incontro, perché da lì a qualche anno quell'uomo avrebbe destato grande scalpore attorno a sè nel mondo scientifico, e particolarmente tra la schiera dei liberi pensatori. Nel corso di un viaggio compiuto in un paese quasi sconosciuto e mediante i suoi studi, Darwin aveva incontestabilmente fatto fare un passo in avanti alle scienze naturali; ma non bisogna nascondere il fatto che la notorietà di questo scienziato non avrebbe superato le scuole e le accademie se egli, con il

pretesto di condurre studi sulle origini dell'uomo, non avesse tentato di distruggere l'autorità della Sacra Scrittura. Esamineremo ora questa dottrina che tanto giovò all'ateismo contemporaneo, mettendo da parte - per quanto è possibile - i paroloni con cui la si circonda. Due anni dopo il loro ritorno in Francia, i due viaggiatori seppero della morte di Darwin. Egli aveva cercato l'origine dell'uomo senza trovarla, ed ora era andato incontro al suo destino senza

averlo certamente desiderato. Come ad ogni giorno basta la sua pena, allo stesso modo ad ogni epoca basta il suo sistema. benché la morte di Darwin abbia singolarmente diminuito - a causa del passare del tempo l'entusiasmo causato dalle sue teorie. Poiché nulla è più leggero dello spirito umano, ciò che ha dato popolarità al suo nome non è stato sicuramente il serio merito di certe sue scoperte, ma la stranezza di alcune concezioni del suo sistema riquardanti le origini umane. É sempre così: l'aspetto importante delle cose si perde, mentre le idee bizzarre rimangono impresse. Il ricordo che oggi evo-



La caduta di Adamo ed Eva

ca il nome di Darwin è certamente la discendenza dell'uomo dalla scimmia, così come di Victor Considérant non rimane che il suo uomo con la coda <sup>1</sup>. Tra questi due sognatori, che entrambi pensavano di avere scoperto i perfezionamenti della specie, non c'è che una differenza: Darwin ha tagliato la coda della scimmia per farne un essere superiore, mentre Considérant l'ha riattaccata all'uomo perché

l Victor Considérant (1808-1893), nato a Salins-les-Bains (nel Jura), filosofo e socialista francese, deputato nel 1848, discepolo di Fourier, autore dell'opera *Théorie du droit de propriété et du droit au travail* («Teoria del diritto di proprietà e del diritto al lavoro»).

la giudicava come un indispensabile supplemento del suo organismo. Quest'ultimo aggiungeva all'estremità di quest'appendice un occhio, il che rappresenta l'espressione del perfetto nell'utile e nel bello. Ma prima di esaminare tanto seriamente quanto potremo i sistemi inventati allo scopo di distruggere le tradizioni religiose, ripercorriamo brevemente le maggiori tappe delle vita di Darwin, partendo dalla sua nascita e giungendo fino alla sua morte.

#### LA GIOVINEZZA DI DARWIN

All'inizio del secolo, la piccola città di Shrewsbury, in Inghilterra, contava tra i suoi abitanti una famiglia borghese, ben agiata e assai



**Erasmus Darwin** 

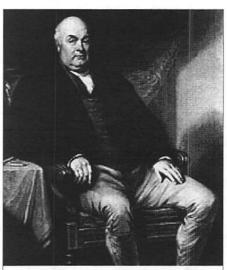
considerata. Il vecchio capo-famiglia aveva goduto di una certa notorietà in seguito ad alcune ricerche scientifiche e alla pubblicazione dell'opera Zoonomia 2. Erasmus Darwin (1731-1802) era morto dopo aver trasmesso al nipote maggiore il proprio nome e la passione per la chimica. Il 12 febbraio 1809, ad Erasmus nacque un fratello che venne chiamato Charles Robert: la differenza d'età tra i due fratelli era tale che mentre il maggiore era già uno studente, il secondo era ancora un bambino. Charles aveva otto anni guando sua madre morì. Venne allora iscritto come esterno in una scuola della cit-

tà; fin da quel momento, egli manifestò una predilezione particolare per la storia naturale. «Cercavo - scrive Darwin - di apprendere il nome delle piante e collezionavo ogni specie di cosa: conchiglie, vecchi si -

<sup>2</sup> In questa sua opera, scritta nel 1794, il nonno di Charles Darwin tentò di spiegare, molti anni prima del nipote, la vita in termini evolutivi: «Forse sarebbe osar troppo il supporre che [...] tutti gli animali a sangue caldo siano derivati da un unico phylum»? (cfr. R. Moore, L'Evoluzione, Ed. Mondadori, Milano 1964, pagg. 10-11).

gilli, medaglie e minerali. Questo amore per la collezione, che fà dell'uomo un naturalista sistematico - a meno che non ne faccia un maniaco o un avaro - era molto profondo in me ed incontestabilmente innato.
Nessuno dei miei fratelli o delle mie sorelle aveva mai coltivato questo
interesse». Come si può notare, Charles Darwin ha voluto mettere in
evidenza che una sorta di vocazione l'ha condotto allo studio delle
scienze naturali, e ha confessato che per ogni altro tipo di lavoro la
pigrizia in lui era eccessiva. All'infuori delle ricerche sulle piante e
sugli insetti, l'unica sua unica occupazione era la caccia, soprattutto
quella dei topi. Suo padre Robert Waring era talmente lontano dal

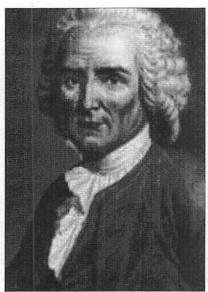
pensare che quel figlio avrebbe dato lustro al suo cognome che spesso, in preda alla collera, gli diceva: «Diventerai una vergogna per la tua famiglia e per te stesso». Suo fratello Erasmus, sempre appassionato di chimica, aveva un laboratorio nel quale portava il giovane fratello nel tentativo di destare in lui qualche interesse, ma il giovane cacciatore preferiva impagliare uccelli ed altri animali. Egli cresceva molto rapidamente, e tutto lasciava intendere che sarebbe diventato di statura superiore alla media, anche se delicato, fragile e nervoso. Come succede a molti cacciatori, egli



**Robert Waring Darwin** 

uccideva senza batter ciglio un coniglio con un colpo di fucile, ma poi non aveva il coraggio di ammazzare a mani nude un pollo. L'orrore che gli provocava la vista del sangue gli dava i brividi; perciò suo padre, che aveva sperato di farne un medico, dovette rinunciare al suo progetto. Pensò che una natura tanto impressionabile avesse bisogno di un'esistenza tranquilla e senza troppe emozioni, e che facendo di lui un clergyman (un pastore anglicano), intento a predicare e a catechizzare, gli avrebbe assicurato la pace dell'anima. Suo padre si era grandemente ingannato supponendo che egli possedesse le

disposizioni d'animo che convengono agli uomini di chiesa. Lo si vide fin dalla sua entrata nel seminario di Cambridge, dove divenne subito un'eccezione tra i futuri pastori. Sono convinto del fatto che Darwin, divenuto incredulo, abbia ceduto ad alcune passioni disordinate, come si può dedurre dalla descrizione dei «passatempi», disdicevoli per un futuro predicatore del Vangelo, e che in queste righe di suo pugno, la parola «noi» non sia riferita a suoi compagni di studio, ma a dei giovani della città, che egli classifica di «ordine inferiore»: «A causa



Jean-Jacques Rousseau

della mia passione per la caccia e per il tiro, e quando questi esercizi erano impraticabili per via delle corse a cavallo attraverso la campagna, mi lanciai in un mondo di "sport" praticati da qiovani dissipati e d'ordine inferiore. Cenavamo spesso insieme alla sera, e sebbene vi fossero tra loro giovani di carattere più elevato, eccedevamo nel bere, cantavamo e dopo cena giocavamo a carte. Dovrei vergognarmi per come ho impiegato quei giorni e quelle sere, ma alcuni dei miei amici di allora erano veramente simpatici ed eravamo tutti così di buon umore che non posso trattenermi dal ricordare quest'epoca con vivo piacere». Questo genere di confessioni pubbliche, prive di qualsiasi rimorso, sia che vengano dal filo-

sofo Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), dal poeta Alfred de Musset (1810-1857) o da Darwin, provengono da quello spirito di spacconeria che ama cullarsi nel ricordo delle azioni malvagie. Ma questa descrizione della giovinezza, tracciata da Darwin, ha qualcosa di ancora più offensivo se si pensa a quale tipo di studi e a quale professione egli era stato destinato. Che uno studente lasci dormire i suoi libri per correre in birreria non è cosa nuova, nè troppo raccomandabile; ma che pensare di un ex studente in teologia che ama raccontare le sue notti d'orgia? Questo è burlarsi della reli-

gione di cui si preparava a diventare ministro. Non voleva forse affermare che, già in quell'epoca, egli non credeva più a nulla e che in lui lo scettico precedeva lo scienziato che doveva dimostrare che la Bibbia è solo una frottola, e che quindi solo lui aveva scoperto la vera origine del mondo? Io ne sono convinto. Del resto, occorre notare che dietro ad una finta modestia si nasconde la convinzione di una sua presunta superiorità sugli uomini dei secoli passati e su quelli del tempo presente. Cosa pensare d'altronde quando egli si poneva come colui che aveva fatto scoperte sconosciute fino alla sua

entrata in scena? La scarsa fiducia nella scienza altrui è d'altronde una conseguenza della fiducia riposta nelle proprie capacità, ed egli non fantasticava certamente quando canzonava i discepoli di Lawater che - come diceva hanno scoperto sulla loro fronte un bernoccolo da devoto clergyman, che numerose persone che non credevano nè a lui, nè alla sua scienza avrebbero potuto sorridere per la sua scoperta del pesce primitivo, principio unico di tutti gli esseri animati, che nel corso dei secoli avrebbe subito tra-



La cacciata dal paradiso terrestre

sformazioni lente e progressive. Parlando del suo passato, sembra che Darwin volesse sottolineare il fatto che egli fosse un mammifero umano, **obbediente ai suoi istinti**; così egli racconta che amava la buona tavola e che faceva parte di un *club* di buongustai in cui cercava di soddisfare i suoi sensi gastronomici. Tramite questo *club*, nuove pietanze venivano sperimentate e si perfezionava l'arte culinaria. Ci trasmise anche che amava appassionatamente la lettura dei romanzi, ma voleva che la fine gli donasse una dolce emozione. Confessò anche che non si occupava nè di studi sacri, nè di studi profani. Egli catalogava piante o cercava insetti, quando ne aveva voglia e unica-

mente perché gli piaceva. A parte ciò, non si applicava per fini di studio. La conseguenza di questa completa assenza di lavoro è che non sapeva nulla e si compiaceva anche di ammetterlo. Lo faceva forse per mostrare il suo rammarico? Nient'affatto. Dissimulata, dietro questa confessione, c'è solo cattiveria. Non avendo appreso nulla, l'avvicinarsi degli esami lo preoccupava, ma accettava in anticipo il fallimento ben meritato. Ebbene, lui che non sapeva una sola parola di teologia venne promosso con il 10! Come giudicava l'istruzione data ai suoi confratelli, di coloro che sarebbero divenuti ministri di Dio e che avrebbero insegnato la Bibbia?

Ecco un punto che egli volle evidenziare, lui che voleva distruggere l'autorità della Sacra Scrittura. Ciò non ricorda forse quegli studenti infatuati unicamente di sè stessi, che si vantano del loro operato, che immaginano di stringere sotto il braccio libri vinti dal migliore allievo e che rispondono sdegnosamente: «Non me la sono presa comoda quest'anno»! Il che significa: «Vedete quello che sono e giudicate gli altri»! Ho volutamente insistito su questi primi anni della vita di Darwin, raccontati da lui stesso, perché appaia il suo orgoglio e l'accento di bonarietà suoni falso.

## 

Come abbiamo appena potuto notare, il futuro ministro della religione anglicana aveva un modo piuttosto singolare di prepararsi all'evangelizzazione. Ciò che aveva meglio appreso era come far saltare i tappi dello champagne, ed io non sono affatto sorpreso che questo genere di attività non l'abbia condotto alla conoscenza della divinità. Questo scienziato, che è stato definito uno dei più grandi osservatori, cominciò le sue osservazioni in campo gastronomico e le terminò negando l'esistenza di Dio! Non c'è forse una certa correlazione tra questo inizio e questa fine? L'uomo che si immerge nei godimenti materiali perde la nozione della divinità. San Paolo la pensava così: «Domino non serviunt, sed suo ventri» («Non servono il Signore, ma il loro ventre»; Rm 16, 18). Suo padre, intanto, continuava a coltivare l'idea di fare di lui un clergyman, ma una circostanza lo distolse per sempre da questa carriera. L'attrattiva che eqli provava fin

da piccolo per le scienze naturali era ancora viva in lui, e l'unica materia che aveva studiato nel seminario di Cambridge era la botanica. In questo campo egli stupì persino l'insegnante che lo riteneva uno dei suoi migliori allievi. In quel periodo, il Capitano di vascello Sir Robert Fitzroy, incaricato dal Governo di esplorare la Terra del Fuoco, cercava un giovane assistente che potesse studiare, annotare e classificare le piante e gli animali di questa zona pressoché sconosciuta dell'America. Egli si rivolse quindi all'Università di Cambridge

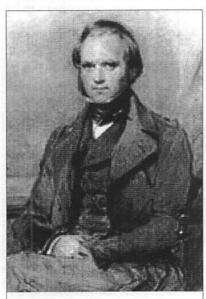


Il Capitano Fitzroy

dove gli venne presentato Darwin. Per lui si trattava di un vero colpo di fortuna, visto che le spese del viaggio erano a carico del Governo e la sua partecipazione a quell'impresa l'avrebbe immediatamente collocato nell'ambita classe degli esploratori. All'utilità pratica del viaggio si univa la necessità di cambiare aria. Nato molto delicato, con la predisposizione ad una malattia cardiaca, Darwin non si era abbastanza fortificato al club dei buongustai. Sembrava che l'aria salata del mare fosse un ricostituente di cui il suo temperamento aveva un urgente bisogno. Il viaggio sarebbe durato cinque anni. La Terra del Fuoco, detta altrimenti Arcipelago di Magellano,

si trova nella punta meridionale dell'America del Sud ed è composta da undici isole principali, separate dalla Patagonia e dallo stretto. Le più vaste sono oltre la Terra del Fuoco e fanno corona ad un vulcano e ad un'elevata montagna, il gruppo dell'Eremita, il cui Capo Horn forma l'estremità meridionale e l'isola degli Stati. Era in quest'ultima che, nel 1818, gli inglesi avevano impiantato una loro installazione. Com'è noto, Magellano, che aveva dato il suo nome all'Arcipelago e allo stretto, era portoghese ed era approdato per la prima volta in quelle terre nel 1520. Il viaggio del *Beagle* non fu esente da difficoltà. Fu in quel-

l'epoca che Darwin, sempre più interessato alla natura circostante, iniziò realmente a lavorare. L'Ammiraglio Sullivan, che si era affezionato a Darwin durante le traversate, racconta come, a dispetto di ogni difficoltà materiale, egli si ostinava negli studi che lo conquistavano; sulla nave, dove lo spazio era misurato con parsimonia, egli lavorava all'estremità del tavolo delle carte di navigazione, con la sua amaca che gli penzolava sulla testa. Tuttavia, al giovane scienziato venne concessa una cabina situata a prua, non per lui, ma per i suoi



Il giovane Darwin

esemplari. Ne aveva raccolto d'ogni specie: piante, conchiglie e scheletri di pesci. Nella stessa epoca, il navigatore francese Alcides d'Orbigny (1802-1857) esplorava le coste della Patagonia raccogliendo preziose informazioni sulla flora di questo Paese, rimasto allo stato selvaggio e meno conosciuto d'America. Il clima molto freddo e gli affaticamenti causati dalle ricerche sul suolo arido avevano invecchiato Darwin al punto tale che l'equipaggio della flotta lo aveva soprannominato il «giovane vecchio scienziato». Egli ritornò in Inghilterra molto stanco e persino esaurito comprendendo che quella vita che gli era sembrata così gioiosa alla partenza lo avrebbe presto portato alla morte. La ragione gli comandò un regime se-

vero al quale seppe assoggettarsi con una puntualità rigorosa. Il Governo aveva stanziato per il giovane scienziato una somma di 25.000 sterline affinché potesse pubblicare le sue note scientifiche di viaggio. Egli diede alle stampe il suo primo libro; gli uomini di scienza lo lessero, ma non vendette nelle librerie. Quest'ultimo fatto comprova che la celebrità non venne a Darwin dalle sue scoperte essenzialmente scientifiche, ma dalle conseguenze ardite che egli ne ricavò nel cercare, nelle problematiche origini del mondo, alcuni argomenti contrari alla dottrina del cristianesimo. Tutta la schie-

ra dei liberi pensatori e la Massoneria dovevano necessariamente salutare come un apostolo l'uomo che pretendeva di dimostrare scientificamente l'impossibilità dei racconti biblici. É questo un elemento che bisogna precisare. Sebbene secondo me a quell'epoca avesse già rigettato qualsiasi credenza religiosa, Darwin ebbe la prudenza in quella prima opera di non esporsi alla tempesta di critiche sollevata dai credenti. Tuttavia, egli sentiva già in sè il bisogno di celebrità, e la notorità che aveva ottenuto e la curiosità che causava lo si additava per le vie di Londra - potevano solamente eccitare in lui

questo desiderio. Non era quindi ancora conosciuto che come un mezzo-scienziato, quando nel gennaio del 1839 si sposò con Emma Wedgwood (1808-1896), sua cugina. Sposando questo «giovane vecchio» cugino, minato da una malattia organica, ella si votò coscientemente ad una vita di cure attente, e tutti quelli che l'hanno conosciuta l'hanno ammirata per la sua dedizione. Ritiratosi con la moglie nel piccolo villaggio di Down, alle porte di Londra, Darwin, grazie alla tenerezza e alla sollecitudine sempre pronta di Emma, riuscì a prolungare la sua vita fino ad un'età che i medici non avevano supposto che egli avrebbe mai potuto raggiunge-



La moglie Emma

re. In questa casa patriarcale, egli visse unito con affetto alla moglie e ai figli; ecco l'aspetto che ammiriamo nell'esistenza di quest'uomo, le cui dottrine hanno certamente fatto del male. Ci piace ricordarlo mentre, sempre sofferente e stanco per le notti insonni, sorrideva a questa gioventù che lo circondava e che doveva custodire di lui un ricordo così tenero e così rispettoso. Il libro che il figlio **Francis** (1848-1925) ha scritto su suo padre è una toccante testimonianza d'amore filiale; se è pieno d'ammirazione per il padre, non dimentica sua madre, così nobilmente semplice nel suo ruolo d'infermiera. Scrive: «Ad eccezio-

ne di mia madre, nessuno può conoscere l'intensità esatta delle sofferenze di mio padre, nè il grado della sua prodigiosa pazienza. Ella lo preservava da ogni noia che potesse essere evitata e non ometteva nulla di ciò che poteva risparmiargli una qualsiasi pena o gli impediva di stancarsi. Inoltre, ella cercava di alleggerire i più piccoli inconvenienti derivanti dalla sua malattia».

Prima di passare alla critica delle cruciali teorie che hanno ferito la mia fede religiosa volevo rendere giustizia a questo padre di famiglia che fece dei suoi figli degli uomini distinti, i quali manifestarono poi una grande riconoscenza verso colui che li aveva cresciuti con tanta bontà. Tutti ricoprirono in Inghilterra incarichi di rilievo in banca, nell'esercito e nelle scienze. Il maggiore, **George** (1845-1912), professore di astronomia sperimentale a Cambridge, fu un assiduo collaboratore del giornale *Nature*; Francis ha pubblicato la vita e le lettere di suo padre; ne abbiamo appena citato un brano e lo faremo più oltre.

# 

Abbiamo voluto rendere piena giustizia alle qualità private di quest'uomo, così come riconosciamo ben volentieri che egli si è reso utile apportando nuove scoperte scientifiche. Purtroppo, bisogna ora esaminare a quale cattiva influenza Darwin ha ubbidito facendosi nemico sistematico delle religione rivelata nella quale era stato cresciuto. Il fascicolo nº 14 del Dictionnaire des Contemporains («Dizionario dei contemporanei») riporta il sequente giudizio: «Ben presto, Darwin notò che la selezione è il grande mezzo messo in opera dall'uomo onde perfezionare le razze d'animali o le specie vegetali, ma dovette studiare per molto tempo prima di intuire come tale selezione potesse applicarsi agli organismi che vivono allo stato naturale. Ciò accadde solo nel 1838, quando del tutto casualmente gli capitò tra le mani un libro che gli aprì gli occhi. Era "Essay on the Principle of Population" ("Saggio sul principio della popolazione, del 1798), di Malthus. Già persuaso del fatto che la "strugle for life" ("lotta per l'esistenza") fosse la legge universale, egli rimase colpito della legge speciale formulata da Malthus, secondo cui le variazioni individuali devono tendere a perfezionarsi se le circostanze sono favorevoli, e allora il

risultato dev'essere la formazione di una nuova specie». Così, il punto di partenza delle scoperte di Darwin furono le teorie di Thomas Robert Malthus che ora dunque ricorderemo, in quanto poche persone ne sono a conoscenza. Fu sviluppando questa teoria che Darwin arrivò a dichiarare più tardi che esisteva nella natura una legge di adattamento secondo la quale «il prodotto modificato di tutte le forze dominanti tende, nell'economia dell'universo, ad adattarsi ai mezzi più diversi». Nato a Bookery nel 1766, ministro della chiesa anglicana,



Il pastore Malthus

Malthus morì nel 1834. Nell'anno in cui esplose la Rivoluzione Francese, egli era pastore in una piccolissima parrocchia. Abbracciando con ardore le nuove idee. Malthus divenne presto all'avanquardia rispetto agli uomini del suo tempo, e fu uno dei primi a formulare dottrine socialiste che, grazie alla sua notorietà, iniziarono a diffondersi in Francia a partire dal 1848. Vediamo ancora oggi, quanta strada tali idee abbiano percorso, e come siano diventate minacciose per l'organizzazione sociale dell'intera Europa. In un libro diventato troppo celebre, egli respinge la carità come indegna dell'uomo, cerca di dimostrare che l'indigenza

aumenta a causa dei soccorsi che riceve, e dichiara che il solo rimedio contro la povertà sia lo spopolamento. Infine Malthus auspica un capovolgimento totale della società. Fu la lettura di questo libro che deviò Darwin fuori dalla via della vera scienza e lo condusse a sconvolgere, come Malthus, tutte le idee ricevute e tutte le credenze ammesse. Se la dottrina di Darwin non è animata dal mostruoso cinismo che anima quella di Malthus, entrambe sono state predicate e difese dalle sètte rivoluzionarie, che si basano su esse per attaccare la società tradizionale e negare l'esistenza

di Dio. In un Paese monarchico come l'Inghilterra, in cui vige una religione di Stato, esse ebbero - ed hanno ancora - conseguenze immediate meno pericolose di quelle che ebbero nel resto d'Europa, dove, grazie all'azione occulta della Massoneria, Darwin divenne il grande distruttore delle leggende religiose e delle superstizioni dei vecchi tempi. Per Malthus, come per Darwin, la vita umana è una lotta continua, ma non come pensano i cristiani, per i quali essa è una lotta contro le passioni, un combattimento tra il bene e il male che finisce con la morte e che è pegno di felicità per chi ha

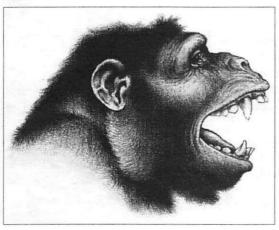
saputo essere vincitore. Niente di tutto questo. Per Malthus e per Darwin, l'esistenza è semplicemente la lotta per la sopravvivenza materiale. Per questo motivo, tutti gli animali lottano o per ottenere il loro cibo, o per difendersi dai loro simili, o contro altre specie più forti o più abili; l'uomo, anch'esso un animale solamente più evoluto, grazie a trasformazioni successive, ubbidisce allo stesso istinto di conservazione. É a causa di questo istinto che tutte le sue forze fisiche ed intellettuali tendono a portarlo alle soddisfa-



Entrata di un tempio massonico

zioni del benessere materiale. Da qui la conseguenza secondo cui ogni uomo ha diritto alla stessa quantità di godimenti (socialismo), e per conseguire tali godimenti - che sono lo scopo unico e definitivo dell'esistenza umana - tutti i mezzi sono buoni. Non è difficile immaginare a quale aberrazione del senso morale conducano simili dottrine; tanto più che non mancano di logica, dal momento in cui hanno per punto di partenza la negazione di un Essere superiore e Creatore, espressione sublime del grande, del bello e del giusto. Qualche anno dopo che Darwin aveva lanciato il suo motto «strugle for life», lo si intese per tutta l'Europa. Nel mondo esso fece

discutere un po', e spesso lo si fece con ironia; lo si ripeteva come si fà con alcune parole sportive importate d'oltre-Manica. Anche persone dotate delle migliori intenzioni, conoscitori della lingua inglese, volendo dire i «lottatori per la vita», forgiarono un «strugle for lifer», che significa «la lotta per i viventi». La presa i giro era divertente, si rideva, e la formula di Darwin presto non fu più di moda. La leggerezza mondana è come la farfalla, la quale non può fissarsi per molto tempo. Ma la formula restò nelle teorie rivoluzionarie, per diventare necessariamente non solo la scusante, ma la legge naturale degli uomini che, spingendo all'estremo le dottrine socialiste, giunsero a chiedere l'anarchia, la libertà assolu-

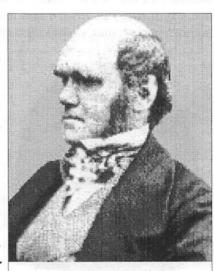


ta per l'uomo, come per il suo antenato, la scimmia. Tutto a tutti, niente a nessuno, come le noci di cocco sono per le scimmie e la noce più grossa spetterà a quello che riuscirà ad acchiapparla. Siamo persuasi del fatto che Darwin non supponesse affatto che, in virtù della sua formula, sarebbero state innescate cariche di dinami-

te. Uomo pacifico, egli visse un'esistenza borghese e agiata, come conferma la sua corrispondenza da cui risulta che ebbe molto tempo libero, non dovendo lavorare per guadagnarsi da vivere. Il suo tè era certamente migliore di quello che si serviva nelle taverne di Londra a quei disgraziati cenciosi che, più che in ogni altra città, si coricano la sera su panchine deserte; così, per punirlo ed insegnargli a rispettare l'uguaglianza, sotto la sua porta venne infilata una carica esplosiva; Darwin deve aver certamente pensato che i suoi alunni avevano preso troppo sul serio le lezioni del maestro. Del resto, quanti sono stati in questo secolo i «demolitori da camera» che, senza abbandonare le loro calde pantofole, hanno spinto alla battaglia soldati incoscienti? Dotato di una natura pacifica,

Darwin non inseguiva la distruzione della società mediante la dinamite; tuttavia, sono convinto che la sua grande fiducia in sé stesso lo persuase che non poteva sbagliarsi in nessuna delle sue affermazioni. Fu certamente un osservatore molto paziente, ma dobbiamo forse concludere che bisogna inchinarsi davanti alle deduzioni ricavate delle sue osservazioni? Uomini meno severi di lui, appartenenti alla sua stessa generazione dicevano: «È un buon osservatore, ma non ha nessun potere di ragionamento», e siccome

nulla ferisce di più della verità, Darwin si offese assai per questo giudizio formulato nei suoi riguardi tanto da scrivere: «Si pretende che io non abbia potere di ragionamento; non penso che sia esatto. perché "The Origin of Species" ("L'origine della specie"), dall'inizio alla fine è un lungo ragionamento che è riuscito a convincere un numero abbastanza elevato di persone molto intelligenti. Nessuno avrebbe potuto scriverlo senza essere dotato di qualche potere di ragionamento». Alcune righe più sotto, egli aggiunge: «Penso di essere superiore agli altri uomini per notare delle cose che sfuggono

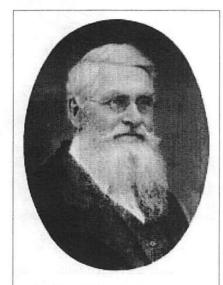


**Charles Darwin** 

tranquillamente all'attenzione. La mia ingegnosità è stata tanto considerevole quanto possibile, nell'osservazione e nell'accumulo dei fatti». Guidato da un così superbo orgoglio, Darwin giunse naturalmente a credersi infallibile, e ad essere sinceramente convinto che le sue osservazioni l'avevano condotto alla scoperta di verità incontestabili. Credo anche che egli non ebbe il sentore del male che le sue idee avrebbero provocato. Egli pensò unicamente a sè stesso e alla sua gloria; si ammirò e volle stupire gli altri per essere ammirato, poiché non è necessario essere uno scienziato per convincersi che la formula della lotta per i pochi godimenti che può dare questa misera vita conduca necessariamente gli uomini all'odio reciproco e all'anarchia.

# L'ORIGINE DELLE SPECIE

Nel 1859, Darwin ricevette da un collega inglese studioso in scienze naturali, Sir Alfred Russel Wallace (1823-1913), che a quel tempo abitava nell'arcipelago malese, un manoscritto intitolato Sulla tendenza delle varietà a scostarsi senza sosta dal tipo originale. La somiglianza delle teorie del suo collega con le sue gli causò una vera delusione. Scrive Darwin: «Così, dunque, Wallace aveva il manoscritto del mio schizzo, scritto nel 1842, e non avrebbe potuto farne un migliore riassunto. I suoi termini coincidono con i titoli dei miei capitoli». Subito lo

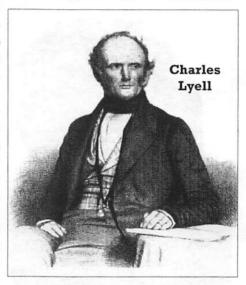


Sir Alfred Wallace

colse la paura di non arrivare più per primo nel campo delle scoperte dove, come egli aveva detto, si credeva superiore agli altri uomini. L'amarezza derivante dalla ferita ricevuta dall'amor proprio gli fece scrivere le seguenti parole: «Così, tutta la mia originalità, qualunque possa essere, verrà annientata». Ma presto si consolò pensando che il suo libro sull'origine delle specie, a quel tempo in preparazione, non ne avrebbe sofferto, «perché tutta l'opera consiste nell'applicazione della teoria». Nel suo Traité de philosophie scolastique («Trattato di filosofia scolastica»), Élie Blanc fà osservare che ciò che Darwin amava chiamare la sua «originalità», non era af-

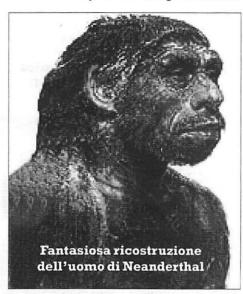
fatto originale, perché il suo punto di partenza, l'evoluzione e la trasformazione, non costituivano nuove osservazioni. Blanc è molto severo a riguardo di questa pretesa dello scienziato inglese. Riportiamo per intero una sua riflessione a nostro avviso giustissima: «Se Darwin avesse posseduto una conoscenza più completa dei sistemi filosofici in materia, sarebbe rimasto meno sorpreso. É stato, con ragione, notato che l'evoluzionismo esisteva già, nei suoi principî, prima di diventare celebre sotto nuove denominazioni. Lo stesso dicasi del trasformismo, che è solamente una parte, una determinazione particolare dell'evoluzionismo. Per "trasformismo" bisogna intendere la teoria della trasformazione delle specie viventi. Questo errore, così come l'evoluzionismo, è stato preparato, in qualche modo, dalle favole partorite dal paganesimo e dai racconti più o meno poetici delle metamorfosi degli uomini e degli dèi. Aristotele sembra fare più di una concessione al trasformismo, ammettendo un tipo di generazione dovuta all'influenza degli astri sulla materia in decomposizione e la possibilità di creare nuove specie mediante l'unione di specie opposte». Così, no-

nostante la pretesa di Darwin di essere originale, bisogna umilmente riconoscere che non c'è niente di nuovo sotto il sole, e che l'idea della pretesa generazione spontanea dell'uomo. uscito dalla materia decomposta e ricomposta dagli elementi atmosferici, non è sbocciata spontaneamente dal cervello degli scienziati moderni. Dato quindi per scontato che Darwin fosse convinto che il suo manoscritto sull'origine delle specie contenesse un dato originale, si capisce come abbia voluto pubblicarlo solamente dopo esser-



si assicurato che Wallace non avrebbe reclamato unicamente per sé la paternità delle dottrine enunciate. Darwin esitò; il suo amico **Charles Lyell** (1797-1875) gli consigliò di passare oltre, e Darwin si lasciò persuadere; tuttavia, scrisse a Wallace una lettera, di cui riportiamo questa frase: «Se posso pubblicare il mio riassunto, e forse la mia opera più estesa sulla stessa materia, io considererò il mio compito come compiuto». **Henri de Varigny** (1855-1893), in un libro pubblicato su Darwin mostra un grande entusiasmo, che comprendiamo e condividiamo quando si tratta del naturalista e dell'onesto uomo privato, e se si dimentica che lo stesso uomo preparava, forse senza saperlo, gli **strumenti destinati a far saltare la società e a polve** 

rizzare la Croce del Calvario. É interessante apprendere da Varigny stesso cosa pensasse del libro di Darwin Notebooks on the Transmutation of Species («Appunti sulla trasmutazione delle specie»), destinato a fare tanto rumore: «L'editore Murray, che aveva sentito parlare del volume che Darwin stava preparando, si era offerto per pubblicarlo. Darwin aveva accettato alla condizione che Murray desse subito una scorsa al manoscritto e non si impegnasse senza averne preso conoscenza; egli temeva che l'ortodossia dell'editore potesse subire un danno. Murray diede una guardata ad alcuni capitoli e mantenne la sua

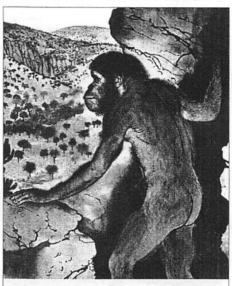


offerta che fu definitivamente accettata. La stampa iniziò subito. La correzione delle bozze fu una cosa terribile per Darwin. Egli trovava il suo stile detestabile. spesso oscuro, e, a causa del numero delle correzioni, offrì a Murray di coprire personalmente una parte delle spese. Tali bozze venivano date in visione ai suoi amici, i quali gli esponevano il loro giudizio. In prossimità della fine del libro. Darwin si sentì a tal punto stanco da essere costretto a rifugiarsi ad Ilkley, dove si sottopose ad un trattamento idroterapeutico, pur terminando la correzione delle bozze. Infine.

nel novembre del 1859, l'"Origine della Specie" è uscito nelle librerie». L'intera prima edizione venne esaurita il giorno in cui venne
messa in vendita; occorse stampare in tutta fretta altri 3.000 esemplari. Murray, che aveva intuito circa i gusti del pubblico, aveva
fatto un buon affare. Nel mondo aristocratico, il libro venne considerato bizzarro; lo si lesse curiosamente. Era qualcosa che usciva
dalle idee ordinarie, e gli inglesi per carattere non amano seguire
le strade non battute. Si racconta che un membro della Camera
dei Comuni, mostrando il libro ad un addetto dell'ambasciata francese, gli avrebbe detto fieramente: «Non penserete, immagino, che

l'Inghilterra non abbia in Darwin un vero scienziato»? «Ne ha così pochi»!, rispose il giovane uomo, dando un paio di boccate alla sua sigaretta. Gli uomini che, in Inghilterra, si occupavano in modo speciale di scienze naturali si mostrarono soddisfatti. Lo stesso Lyell, l'amico di Darwin, accettò più tardi tutte le teorie, ad eccezione tuttavia di quella che gli dava una scimmia come antenato. Egli trovava sgradevole trovare la sua genealogia al giardino zoologico. Darwin non formulò subito questa teoria. Egli omise ciò che poteva esserci di sconveniente per dei fieri gentiluomini nella con-

fusione del loro nobile sangue con quello dei gorilla. In questa pretesa assimilazione c'era un madornale errore organico; si dimostrò rapidamente, attraverso alcuni studi anatomici. che ammettendo delle evoluzioni successive, risalenti ai tempi più remoti, si cozzava contro tali e tante differenze nella morfologia dello scheletro e degli organi che nulla era meno probabile dell'origine scimmiesca dell'uomo. Si diceva altrettanto giustamente che, in ogni caso, l'evoluzione e la trasformazione si erano completamente fermate da migliaia di anni, poiché la scimmia restava

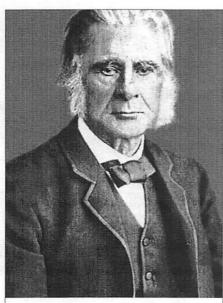


Australopiteco

scimmia, e che nessuna delle sue specie si era evoluta per diventare uomo. La teoria della scimmia che diventa uomo non poteva mancare di piacere agli atei; fu solo grazie a loro che essa sopravvisse alle dimostrazioni anatomiche e - cosa ancor più stupefacente nel mio Paese, la Francia, dove la satira uccide - all'ironia con cui la si accolse. Torna alla mente la battuta di spirito di Alexandre Dumas (1802-1870). A causa della sua somiglianza ad un mulatto, gli venne chiesto se, per caso, non discendesse dalla scimmia. Al che egli rispose: «Caro signore, non so se provengo da lì, ma certamente voi ci state tornando».

# DARWINISMO E DARWINISTI

Una celebrità così spontanea come quella che gli derivò dal suo libro, spinse Darwin a provare che non si trattava di un semplice colpo messo a segno nei confronti dell'opinione pubblica. Si mise quindi al lavoro per preparare un'altra opera che apparve solamente nel 1871, e che fu intitolata Descent of Man («La discendenza dell'uomo»)... La teoria evoluzionista raccolse rapidamente alcuni discepoli determinati ad insorgere contro persone molto serie e molto sensate che, o



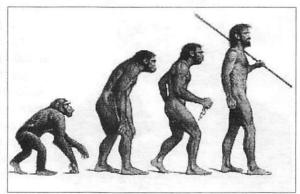
**Thomas Huxley** 

in nome della scienza, o per rispetto alla religione, avrebbero respinto e biasimato dottrine che, in realtà, non poggiavano su alcuna prova. Un fanatico biologo inglese, Thomas Henry Huxley (1825-1895), scrisse allora a Darwin: «Spero che non vi lasciate annoiare o disqustare dalle numerose ingiurie e dalle interpretazioni che vi aspettano. Siate ben persuaso che avete diritto alla riconoscenza eterna di tutti quelli che pensano. Quanto ai cani ringhiosi che abbaieranno e mugugneranno, ricordatevi che alcuni dei vostri amici sono dotati di un grado di combattività tale che, sebbene li abbiate spesso e a buon diritto biasimati, possono essere per voi di grande aiuto. Io affilo

becco ed unghie in previsione dell'avvenire». In realtà, in tutto il suo sistema, Darwin procedette per **ipotesi** e, malgrado l'orgogliosa sfrontatezza con cui affermava le sue tesi, si cercherebbe invano in lui una certezza. Certamente, egli ebbe delle osservazioni curiose, delle deduzioni ingegnose; ma si ubriacò del suo orgoglio e non si accorse che non inventava idee nuove, ma le ringiovaniva solamente. L'idea della trasformazione della specie data da lungo tempo. Solo Darwin si persuase che si trattava di una sua scoperta. In definitiva, che cos'è

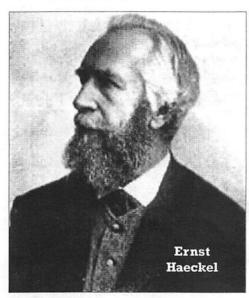
il darwinismo? Ne fornirò una spiegazione più chiara possibile, attingendo dal Traité de philosophie scolastique di Élie Blanc: «Secondo Darwin, tutte le specie viventi hanno degli antenati comuni - anche le più opposte - nelle specie fossili. La vita si semplifica man mano che si risale alle origini. In principio, essa era racchiusa in una vescichetta germinativa, da cui nacquero, in momenti ed in punti diversi, la balena e il moscerino, l'elefante e la rosa. I due fattori principali di questo meraviglioso sviluppo sono la selezione naturale e la lotta per la sopravvivenza. La selezione naturale si compie da sè stessa. É naturale, ad esempio, che gli animali più forti sopravvivano e propaghino la specie. La natura ottiene per altre vie lo stesso scopo conseguito dell'allevatore, il quale seleziona i migliori elementi ed arriva così a creare continuamente razze e varietà naturali. Ora, la natura agisce forse da milioni di anni,

mentre l'allevatore non modifica le specie che da un tempo insignificante. La lotta per la vita, che è una legge generale, contribuisce potentemente da parte sua ad eliminare i più deboli, i meno industriosi, quelli che non si sono adattati ai mezzi. Essa lascia sopravvive-



re solamente i forti, in modo che la razza migliori modificandosi senza tregua». Il darwinismo abbraccia tutta la natura; sia che si tratti di esseri animati o di piante, esso riporta tutto allo stesso punto di partenza. Il principio posto dal maestro è stato rapidamente sviluppato dai suoi discepoli, e si è giunti a dichiarare che tutti gli animali, compreso l'uomo, che dunque è solamente un animale, discendono dall'amphioxus. Certamente, sarete curiosi di sapere cos'è questa strana bestia. Il darwinismo, che non l'ha mai visto, ve lo descriverà per sommi capi: esso è un pesce. Ma questo pesce dev'essere necessariamente stato prodotto da qualcosa. Niente viene da niente; ecco una verità assoluta. Chiedete ad un guardiano di pecore se ha mai fatto qualcosa con niente; riderà, persuaso che vi state burlando di

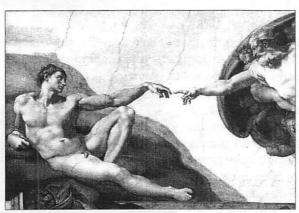
lui. I darwinisti non si sentono in imbarazzo per così poco; il pesce è solamente una trasformazione di un vegetale, o meglio, è un essere nè carne, nè pesce, nè pianta, ma le tre cose insieme, non avendo carattere proprio: questi esseri sono delle probabilità. Come prova di questo assunto, il darwinista Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919) affermò improvvisamente di aver trovato in fondo al mare questo tipo primitivo di flora, di fauna e di umanità. La scoperta del Bathybias venne naturalmente salutata come un colpo terribile contro la Bibbia,



e già la gioia del trionfo provocò esaltazione in tutte le Logge massoniche. Ahimè! La gioia fu breve; analisi più approfondite dimostrarono che questo antenato di ogni cosa non era altro che un precipitato di calce. «Da ogni parte - scrive Élie Blanc si moltiplicano le osservazioni; le specie viventi sono state studiate e classificate con la più grande cura; le specie fossili sono state descritte e comparate con quelle che sono sotto i nostri occhi. Sono forse state trovate delle specie intermedie, equivoci tra i grandi regni della natura? È stato forse trovato un

precursore dell'uomo, che fu al tempo stesso scimmia ed uomo? L'Antropopiteco è stato sognato, ma non scoperto. Invano Darwin, Moleschott e Spencer hanno voluto vedere in certi selvaggi i ritardatari della specie umana, ancora immersi nell'animalità pura; l'ultimo dei selvaggi è un uomo dotato di ragione, di coscienza e delle ammirabili prerogative che derivano dalle sue facoltà». Oggi, è incontestabile che nulla è più vacillante e poco serio del sistema concepito da Darwin; nondimeno, esso rimane come un'arma necessaria nelle mani di quelli che pretendono di cacciare l'idea di un Dio creatore dalle mente delle giovani generazioni. Tuttavia, essi cozzeranno sempre contro questa verità molto semplice, ma inoppugnabile: «Niente vie-

ne da niente». Fluttando nello spazio, piccole molecole si sarebbero incontrate, ma esse sono state necessariamente prodotte da qualcosa, e questo qualcosa non si è prodotto da solo. Si tratta di un ragionamento così semplice che certi amici di Darwin hanno cercato di dimostrare che egli non solo non negava un Essere creatore, ma che era addirittura deista. Come prova, essi hanno addotto questo brano estratto da una delle sue lettere: «Credo che la teoria dell'evo luzione sia completamente compatibile con la credenza in Dio. L'impossibilità di concepire che questo grande e stupefacente universo con i nostri "io" coscienti sia potuto nascere per caso, mi sembra essere il principale argomento a favore dell'esistenza di Dio». Ma di questa confes-



sione, che gli fu strappata a causa dell'impossibilità manifesta che una cosa si possa creare senza l'intervento di un Dio creatore, Darwin si pentì rapidamente, e la distrusse con una bestemmia contro la giustizia eterna e contro la Provvidenza. Egli, infatti, disse di

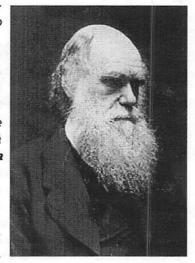
non comprendere come un Dio benefico ed onnipotente abbia potuto creare degli esseri cattivi e di come permetta al fulmine di uccidere delle persone pacifiche. In questo frangente, come in molti altri, Darwin manca di logica; il suo errore, che salta agli occhi, è di trarre le sue conclusioni da un'individualità; egli generalizza partendo da delle ipotesi. Ripeteremo, dunque, con de Beaumont: «È scienza schiumosa, ma in fondo al vaso non c'è nulla...». Ahimè! E dunque, c'è del veleno. Non è forse terribile negare - prendendo spunto da una pretesa scienza - l'esistenza dell'anima, della coscienza e della vita nell'al di là? Ciò equivale a privare volutamente delle consolazioni tutti coloro che soffrono, e i sofferenti sono la stragrande maggioranza su questa terra! E infine, ponendo come un dogma la lotta per l'esistenza, non si finisce per eccitare questi stessi sofferenti alla guer-

ra più accanita contro ogni ordine stabilito che non dà soddisfazione ai loro appetiti? Ma almeno, Darwin era assolutamente convinto di ciò che sosteneva? La verità è che in più punti egli si contraddice, ed il suo orgoglio immenso e la sua fiducia nel suo genio non riescono a dargli la fede assoluta nel suo sistema e nelle sue scoperte. Come mostreremo tra breve, lo si potrebbe quasi classificare tra i suoi avversari. Questi ultimi, in realtà, furono infinitamente più numerosi dei suoi discepoli. Nelle scienze, non basta avanzare un'ipotesi; bisogna provarla. E con Darwin, ci si deve attenere alle osservazioni fatte, e ben guardarsi dal concludere risalendo dall'individuo al generale.

#### GLI AVVERSARI

Il successo editoriale aveva confermato Darwin nella sua elevata opinione di sé. In realtà, ammirato dagli uni e biasimato dagli altri, egli era un uomo celebre; in Europa ed in America si parlava di lui. Nella sua corrispondenza, egli ne ricerca la causa, e la spiega con

quella mezza modestia che lo caratterizza: «Il mio successo - scrive - come uomo di scienza, a qualunque grado sia giunto, è stato determinato, per quello che posso giudicare, da qualità e da condizioni mentali complesse e diverse; tra queste, le più importanti sono state: l'amore alla scienza, una pazienza illimitata per riflettere su un argomento qualsiasi, l'ingegnosità nel riunire i fatti ed osservarli, una buona inventiva e un buon senso comune. Con le qualità moderate che possiedo, è veramente sorprendente come io abbia potuto influenzare ad un grado considerevole l'opinione degli scienziati su alcuni punti tanto importanti». Fuori dall'Inghil-



terra, gli scienziati non si lasciarono influenzare tanto quanto Darwin vorrebbe farci credere. In Francia, l'Accademia delle Scienze disapprovò le teorie dello scienziato. Il Segretario perpetuo **Pierre Flourens** (1794-1867) non risparmiò l'orgoglioso innovatore scriven-

do quanto segue: «Quale gergo metafisico, buttato fuori luogo nella storia naturale che cade nello sproloquio appena esce dalle idee chiare, dalle idee giuste! Quale linguaggio pretenzioso e vuoto! Quali personificazioni puerili ed antiquate»! Non si poteva dire meglio, riassumendo in poche parole, per caratterizzare e stigmatizzare le pretese dello scienziato inglese. Si tratta solo di fumo e, in realtà, in fondo al vaso c'è, come abbiamo detto, un veleno la cui esistenza è stata provata negli anni successivi. In America e in Germania si sollevò la

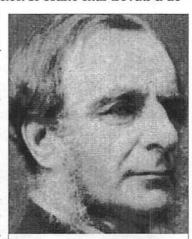


protesta; e notiamo che uomini come Jean Louis Rodolphe Agassiz (1807-1873), Allan H. Harvey e William Wollaston (1766-1828) parlarono solamente in nome della scienza, dimostrando unicamente l'errore materiale di Darwin. Ben diversamente grave e triste fu la protesta dei credenti la cui fede era stata attaccata. I credenti, cattolici e protestanti, si unirono in un'unica protesta. Tuttavia, alcuni teologi anglicani tentarono di conciliare il dogma cristiano con la teoria darwinista. Il canonico presbiteriano Charles Kingsley (1819-1875) sostenne che c'era della grandezza nell'ipotesi dell'evoluzione graduale. Ma il vescovo anglicano di Oxford,

Samuel Wilberforce, reagì con vigore contro un sistema che negava tanto audacemente gli insegnamenti cristiani. Ricard, Professore della facoltà di Aix, racconta, in un articolo dedicato a Darwin che, nel corso di una discussione pubblica con il darwiniano Huxley, Wilnerforce chiese a questo fanatico della discendenza scimmiesca se sceglieva i suoi antenati tra le scimmie o tra i gorilla: «Lo ignoro - rispose Huxley - ma questa parentela non ha in sè niente che possa urtarmi, perché preferisco avere per avo una scimmia piuttosto che un uomo che cerca

di risolvere dei quesiti dei quali non comprende nulla». La risposta era impertinente e non provava nulla, e il vescovo si limitò a sorridere. L'avversario più risoluto di Darwin fu il pastore della piccola parrocchia di Down, dove lo scienziato abitava. Tra loro c'era una grande intimità che persistette sempre, malgrado l'abisso che li divideva. Il pastore **Brodie James** non convertì il suo parrocchiano che, dal canto suo, non riuscì mai a scuotere la sua fede nella Sacra Scrittura. Darwin ha scritto da qualche parte che non si erano mai trovati d'ac-

cordo una sola volta nel corso della loro esistenza. Tra i cattolici, alcuni tentarono di conciliare il racconto di Mosé con i dati più o meno accettabili di una scienza che si ostinava a mettersi al servizio dell'ateismo. Mons. Denys De Frayssinous (1765-1841), Vescovo di Hermopolis, tornato dal suo esilio volontario presso il Duca di Bordeaux, tentò, dopo il suo rientro in Francia, di mostrare l'accordo che esisteva tra la Bibbia e le pretese scoperte di cui i liberi pensatori si impossessarono per accusare il cristianesimo di essere solo il proseguimento della favola ebraica. Pena inutile. Bisognò dunque riconoscere con il proverbio, che «non c'è



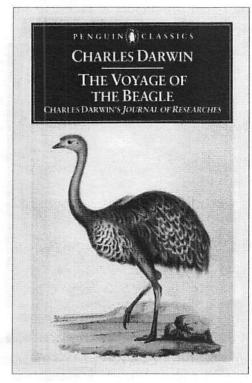
Il pastore Kingsley

peggior sordo di chi non vuol sentire». In realtà, quelle discussioni mancavano d'utilità pratica, ed un vecchio Professore di Geologia, **Dieulafait**, riportò la domanda a questa semplice proposizione: «Che i signori scienziati ci portino fatti abbastanza numerosi ed un sistema provato. Finché ciò non accadrà, noi restiamo alla nostra vecchia dottrina cattolica. Non c'è non bisogno di torturarsi lo spirito per conciliare la Bibbia con teorie che cambiano tutti i giorni». Questa riflessione è quella del buon senso. Cominciate, signori scienziati, a mettervi d'accordo.

#### LE OSSERVAZIONI UTILI DI DARWIN

Se Darwin non fosse stato inseguito senza tregua da qualche angelo decaduto che gli soffiava nelle orecchie l'odio di Dio, probabilmen-

te sarebbe stato meno conosciuto, ma la reputazione che si sarebbe fatta, attraverso i suoi studi realmente seri, sarebbe stata molto preferibile alla celebrità malsana che si legò al suo nome. Una delle sue opere più interessanti è quella dedicata alla barriera corallina. In essa, egli è nel suo elemento naturale; osserva, descrive e piace. E tuttavia, dal punto di vista della scienza, ci sarebbe di che ridire. Darwin pubblicò anche un libro sulla fertilizzazione delle

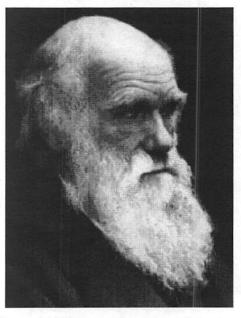


orchidee; trattasi di idee istruttive che hanno aiutato nella volgarizzazione, nelle serre d'Europa, di questa strana pianta trovata sugli alberi di America, che vive nella scorza, e di cui alcune specie sono state pagate a prezzi esorbitanti. Il suo libro sulla fecondazione diretta ed incrociata ha incontrato critiche assai severe; ma i dilettanti di floricultura hanno letto con piacere i suoi studi sulle piante rampicanti. Egli ha inoltre scoperto - o creduto di scoprire nei vegetali una facoltà di movimento che darebbe loro una parvenza di vita animale; sotto questo aspetto, i curiosi trovano in questo trattato cose nuove, talvolta un po' bizzarre, ma in sè stesse innocue. Vogliamo credere, con M. Henry de

Varigny, che il libro sulla formazione dell'humus per i lombrichi sia un capolavoro: «Questo libro è la prova del potere invincibile della logica e del ragionamento, la testimonianza e il simbolo della grandezza dei risultati che si possono ottenere trattando con un buon metodo il fatto in apparenza più insignificante». Quanto alle due opere che hanno fatto più clamore - quella sulle piante carnivore e quella relativa all'espressione delle emozioni - lasciamo la parola

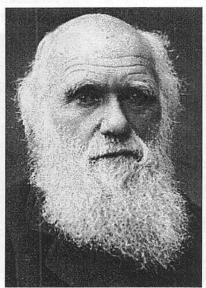
a Ricard: «Questi libri confermano, ci sembra in modo più lampante, l'apprezzamento generale che abbiamo già espresso. Nell'ultimo di questi libri appare ancora questo infelice bisogno di generalizzare partendo da ipotesi, come quando egli afferma che il cane gira in tondo prima di coricarsi perché i suoi antenati selvatici lo facevano per calcare l'erba delle praterie, e gli hanno trasmesso questa abitudine per coricarsi sul suolo o su un tappeto; che l'anatra, quando ha fame, saltella perché i suoi precursori lo facevano sul bordo degli acquitrini per fare uscire i vermi dalla sabbia; che l'uomo

in collera stringe i pugni come se dovesse servirsene contro un nemico, per un'abitudine ancestrale che persiste, malgrado la sua inutilità, anche dove l'oggetto di questa collera non è presente...». Si dice che Darwin faticò molto per forgiarsi uno stile; bisognerebbe essere inglesi per poter giudicare. Ecco, a questo riguardo, l'opinione di de Varigny che fornisce dettagli intimi sul modo in cui Darwin rivedeva il suo lavoro: «Il suo modo di scrivere è semplice: innanzitutto, egli consulta l'insieme delle note scritte sul suo tac cuino e fà uno schizzo generale sul genere delle bozze di stampa tipografiche o dei manoscritti. Il tut-



to viene ricopiato dal maestro di scuola di Down, il copista abituale di Darwin: questa copia viene quindi rivista, corretta e mandata in tipografia. Con le bozze comincia il lavoro più sgradevole per Darwin; egli rivede lo stile, ciò che non gli piace; aggiunge, taglia, allunga, condensa, rimaneggia per due volte, prima con la matita e poi con l'inchiostro. Infine, egli sottopone il tutto a diversi membri della famiglia, accettando i consigli e le critiche. É la signora Darwin che ha corretto le bozze di "The Origin of Species", ed è una delle sue collaboratrici che corregge la maggior parte delle altre bozze». La cri-

tica più severa che si può fare all'opera di Darwin, è di stabilire che in molti punti egli si contraddice. Se ne deduce che egli non avesse una fede così certa nel suo sistema, e che, subendo le variazioni del suo spirito, si esprimesse così come esse si presentavano, con una certa incoerenza. Ricard racconta che uno scienziato, di cui non dice il nome, ma che non può essere sospetto di tenerezze nei confronti dei dogmi cristiani, gli disse, in tutta franchezza, che occorrerebbe scrivere un libro curioso intitolato «Darwin confutato da sé stesso». «Non sarebbe difficile - aggiunse questo



scienziato - provare che Darwin non era darwinista; ad esempio, dopo avere dimostrato in cento punti che ogni pianta o animale presenta una tendenza naturale alla variabilità, constata che la specie resta fissa o varia leggermente all'occorrenza, perché l'incrocio incessante che si opera tra gli individui della stessa specie tende a sommergere queste piccole variazioni». A Darwin dev'essere successo ciò che si produce generalmente in tutti i cervelli che sono assillati da un'idea fissa. Avendo cercato un principio comune di tutte le specie e avendo osservato la vita animale nelle piante, egli doveva forzatamente vederlo anche nelle cose, e ciò ci sembra

probabile quando leggiamo le seguenti parole scritte dal figlio Francis: «Credo che mio padre vedesse in ogni seme un piccolo demone che cercava di ingannarlo saltando nel mucchio o scappando». Che cosa c'è di così stupefacente in ciò se quest'uomo, che non voleva credere in Dio, fosse convinto che qualche spirito furbo stesse cercando di tormentarlo? Non è raro incontrare la superstizione congiunta all'affermazione dell'incredulità, e vedere uomini che si definiscono assai intelligenti, mal digerire una cena perché a tavola i commensali erano tredici...

#### MORTE DI DARWIN

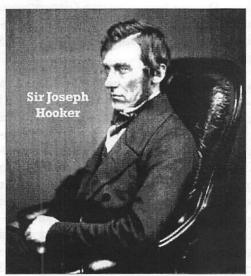
Di Darwin si può dire che morì sazio di giorni e colmo d'onore; quest'uomo così gracile che, all'epoca del suo imbarco per l'America, sembrava non essere dotato di grande resistenza, grazie alle cure di una donna premurosa riuscì a superare i 70 anni. Egli si spense il 19 aprile 1882. La prima benemerenza che aveva ricevuto era stata la medaglia *Copley* che gli era stata conferita dalla Società Reale. Ma occorre notare che gli scienziati inglesi, come più tardi gli scienziati francesi, giudicarono giusto stabilire che non solidarizzavano con le

teorie antireligiose dell'uomo cui si attribuiva quel riconoscimento. La medaglia era accordata al naturalista. Nel 1878. l'Accademia delle Scienze di Parigi lo accolse tra i suoi membri e gli assegnò la sezione di botanica. Ciò evidentemente significava che le teorie darwiniste sull'origine del mondo e dell'uomo non erano state accettate dalla dotta assemblea. L'orgoglio dell'inglese ne fu ferito, e facendo buon viso a cattiva sorte, egli cer-



cò di sorridere pensando a questa distrazione dei suoi colleghi: «È veramente uno scherzo di buon gusto che mi si chiami nella sezione di botanica a Parigi, visto che le mie conoscenze in questo ramo delle scienze naturali sono abbastanza ampie per sapere che una margherita è una composta, ed il pisello una leguminosa». Nello stesso anno, egli venne ammesso nell'Accademia delle Scienze di Berlino, e nel 1879, quella di Torino gli accordò un premio di 12.000 franchi. Gli scienziati inglesi che si erano dichiarati suoi discepoli, scomparvero dopo di lui: Sir John Lubbock (1834-1913), Sir Joseph Dalton Hooker (1817-1911), Huxley, e il più ardente di tutti, il Duca di Argyll (1845-1914), e lo stesso Wallace. Tutti avevano ricevuto gli onori della se-

poltura nell'abbazia di Westminster. Su proposta di parecchi membri del Parlamento, lo scienziato ateo Darwin andò a raggiungerli nella cripta dell'antica abbazia. Gli inglesi, pensando che davanti alla gloria ci fosse uguaglianza, hanno riservato un posto ai loro uomini più celebri vicino all'ultima dimora reale dei loro sovrani. In questa cripta, i poeti e gli scienziati dormono in attesa del risveglio supremo. Nel «poets corner» (l'«angolo dei poeti») riposano John Milton (1608-1674), Gray, Joseph Addison (1672-1719), John Dryden (1631-1700), David Garrick (1716-1779) e William Shakespeare (1564-1616);



poco più lontano riposano gli scienziati e, vicino a Isaac Newton (1642-1727), c'è il sepolcro di Darwin. Questo avvicinamento non è forse pericoloso per la celebrità del naturalista? Il tempo, che modifica le opinioni e fa scomparire gli entusiasmi, ha già singolarmente gettato nell'ombra del passato l'uomo le cui teorie, più che alla scienza reale, avevano giovato per un momento alla causa del libero pensiero europeo. Ciò che diede lustro alla sua grande notorietà, fu la sua pretesa sco-

perta dell'origine dell'umanità, e fu precisamente questa teoria che egli temeva potesse avere un effetto deplorevole sui suoi contemporanei. Questo timore emerge anche nella sua corrispondenza: «Appena fui convinto, nel 1839 o nel 1838, che le specie sono suscettibili di modifiche, non potei trattenermi dal credere che anche l'uomo dovesse ubbidire alla stessa legge. Raccolsi delle note su questo argomento per mia soddisfazione personale e senza intenzione di pubblicare niente per molto tempo. Sebbene in "The Origin of Species", la derivazione di ogni specie particolare venga mai discussa, ho pensato, affinché nessuno mi accusasse di nascondere le mie opinioni, che, per mezzo del mio lavoro, si potesse far luce sull'origine dell'uomo e sulla sua storia.

Sarebbe stato inutile e nocivo al successo del libro esporre la mia convinzione a proposito dell'origine dell'uomo, senza fornirne le prove. Ma quando mi accorsi che un gran numero di naturalisti accettava senza discussione la dottrina dell'evoluzione delle specie, mi sembrò giudizioso lavorare sulle note che possedevo e pubblicare un trattato speciale sull'origine dell'uomo». Fu dunque solo quando sperò di trovare l'appoggio di alcuni naturalisti che si azzardò ad enunciare il suo sistema che dava all'umanità un punto di partenza identico a quello della scimmia. E guadagnò, non la gloria, ma una celebrità chiassosa, oggi nettamente in calo. Così, se Darwin fosse rimasto l'osservatore serio, il naturalista coscienzioso che avrebbe dovuto essere, forse intorno al suo nome si sarebbe fatto meno rumore, ma sarebbe stato dimenticato meno rapidamente.

Chi pensa a lui, a dieci anni dalla sua sepoltura nell'antica e nobile abbazia, tra la nuova generazione che ride dei nostri padri scimmieschi e che, trascinata dalla corrente di una vita agitata, non si preoccupa da dove viene e tuttalpiù si chiede dove va? Darwin si gonfiò della sua scienza, ed io voglio credere che ebbe fede nel suo sistema, perché l'uomo privato ebbe delle qualità raffinate; fu un buon padre, che amò molto la moglie e i figli; purtroppo, provocò anche tanto male. Ricordo, scrivendo questa biografia, l'epoca in cui il suo nome era su tutte le bocche, nella quale si discuteva lungamente sulle scoperte di questo straordinario scienziato o in cui buoni cristiani si interessavano alle affinità elettive. Si cercava quale forma potesse avere la piccola creatura da cui l'Adone era uscito. Forse era come il girino al quale, tutto ad un tratto, crescono le zampe e si stacca la coda? Sono passati quasi vent'anni; in Francia, la guerra tedesca ha diviso la fine da questo secolo in due parti ben distinte.

La prima, che sembra così lontana, è ormai divenuta parte della storia. Un volta chiesi ad un studente molto in gamba e serio: «Che cosa pensa di Darwin»? E, molto seriamente, egli mi rispose come se gli avessi parlato di una mummia d'Egitto: «È stato archiviato». Mio Dio! Darwin è archiviato e lo è stato anche il suo sistema. Dopo di lui verranno altri naturalisti che avranno altri sistemi; naturalisti e sistemi che verranno a loro volta archiviati. Sit transit gloria mundi... («Così passa la gloria del mondo...»).

#### APPENDICE

### L'UOMO DI PILTDOWN ED IL SINANTROPO

Presso Piltdown, nel Sussex orientale (Inghilterra meridionale), tra il 1909 e il 1915 furono trovati frammenti di due crani con caratteri primitivi e di una mandibola nettamente scimmiesca, un dente canino (trovato dall'allora studente **Padre Pierre Teilhard de Chardin s.j.** [1881-1955]) ed un molare. Nonostante l'opposizione di grandi paleontologi come **M. Boule** in Francia e **F. Osborn** in America, cranio, mandibola e dente vennero dal geologo dilettante **Charles Dawson**, che raccolse i resti, e dal direttore del *British Museum*, **Arthur** 

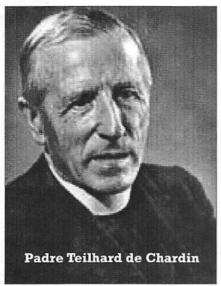
Smith Woodward, attribuiti al medesimo individuo, che risultò quindi configurato con caratteri misti umano-scimmieschi, quali doveva avere il tanto ricercato anello di congiunzione; esso sarebbe vissuto circa 300.000 anni or sono. Fu chiamato Eoanthropus Dawsoni (il primo nome vuol dire uomo dell'aurora, cioè della umanità che stava per sorgere; il secondo ricorda lo scopritore) e i resti, accolti nel Museo Britannico, ne costituirono per qua-



rant'anni un particolare titolo di gloria. Gli studi accurati fatti su tali resti venti anni dopo dal tedesco Weinert confermarono - secondo lui - la obiettività della scoperta. Nell' Enciclopedia Treccani essa è ampiamente descritta e data come certa (XXVI, 10). Ma una revisione compiuta nel 1953 da una commissione di scienziati ha finalmente assodato (con la convalida anche della confessione del mistificatore) che si è trattato di una clamorosa mistificazione scientifica. Il cranio era un fossile umano relativamente recente

<sup>1</sup> Estratto dall'opera di **Mons. Pier Carlo Landucci** *Il Dio in cui crediamo*, Ed. «Pro Sanctitate», Roma 1968, pagg. 90-92.

(del Neolitico), la mandibola era di un giovane orango morto da pochi anni, con i denti limati per sembrare umani, il dente canino era stato limato per applicarlo alla mandibola, il pomello di articolazione (condilo) era stato spezzato di fresco per adattare la mandibola al cranio; il tutto era stato usurato artificialmente e colorato chimicamente per simulare l'antichità. La 3ª Appendice dell'Enciclopedia Treccani (1949-1960) si limita a riconoscere fugacemente che il «famoso» reperto di Piltdown è il «prodotto di una

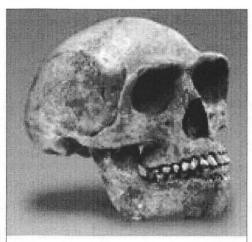


mistificazione» (pag. 351). Il Sinantropo è invece il ritrovamento fossile forse più studiato dai paleontologi. Si tratta dei resti fossili di una trentina di individui disseppelliti nella cava di Choukoutien, vicino a Pechino, nel decennio intorno agli anni '30. Molti studiosi l'hanno ritenuto effettivamente un uomo dai caratteri estremamente primitivi e inferiori: il famoso anello di congiunzione. La sua antichità sarebbe di centinaia di migliaia di anni. Ma per buone ragioni si può affermare che siamo di fronte a un grosso equivoco, anzi probabilmente a un falso. Innanzi tutto, il calcolo della cubatura del

cranio (che si afferma intermedio tra quella della scimmia e dell'uomo) è privo di qualsiasi sicurezza scientifica. Sono infatti misure compiute da un biologo smanioso di trovare la nuova specie uomo-scimmia, quale era **Davidson Black** (tanto che nel 1927 ebbe il coraggio di dichiararla già trovata in base a un solo dente), non su calchi, ma su modelli artificiali fatti da lui stesso, mentre tutti i reperti originali sono inspiegabilmente spariti (e gli scavi furono proseguiti sotto l'infido regime comunista, da cui si ha l'unica garanzia della rispettata autenticità). Si aggiunga, a segno dei criteri usati dal Black, che nel modellare anche una mandibola di un adulto di quegli individui unì due eterogenee porzioni, una di adulto e una di giovane, come

il suo successore **Weindenreich** provò. Si sa inoltre: che quelle misure contrastano con la valutazione datane ad occhio da Padre Teilhard de Chardin; che **H. Breuil**, dopo un accurato sopraluogo, respinse quelle conclusioni; che M. Boule chiamò queste «una fantastica ipotesi», affermando che si trattava di crani di grosse scimmie; che questo risulta confermato da un grosso buco trovato in tutti quei crani, probabilmente per estrarne il gustoso cervello (buco che nel suo

modello è ignorato dal Black!). Il colpo di grazia alla ingannevole storia del Sinantropo fu infine dato dal ritrovamento nello stesso luogo di altri fossili tutt'altro che intermedi. bensì appartenenti all'attuale specie umana, su cui, per l'evidente imbarazzo, alcuni relatori tacquero per lungo tempo. Essi furono poi presentati come appartenenti a una caverna superiore, geologicamente più recente, caverna che fu invece esclusa dal Weidenreich, che diresse i lavori dal 1934 al 1940. Non solo.



Stravagante ricostruzione del cranio dell'«uomo di Pechino».

Si è anche parlato di alcune ceneri, che dimostrerebbero l'uso del fuoco e quindi l'intelligenza del presunto Sinantropo. Ma si è taciuto sul fatto che vi furono trovate centinaia di pietre di quarzo, con strati di fuligine da un lato e non soltanto alcune ceneri, bensì enormi mucchi di ceneri. Ciò, aggiunto alla scoperta di quei fossili dell'attuale specie umana, induce alla facile soluzione del mistero di Choukoutien, conforme alla tesi che M. Boule aveva avanzato anche prima di quegli ultimi ritrovamenti. Vi era stata cioè sul luogo una grande cava e una fornace per la fabbricazione della calce (probabilmente per la vicina capitale mongola Khanbalik, divenuta poi Pechino), e ciò in un'età molto più tarda del Paleolitico, in pieno sviluppo umano. Questi fossili pienamente umani erano gli operatori. I crani più piccoli erano di grosse scimmie cadute sotto i loro colpi.

# **INDICE**

a cura di Paolo Baroni	ag.	. 5
Un incontro.	»	7
La giovinezza di Darwin	»	9
Viaggio in America	»	13
«La lotta per l'esistenza»	<b>»</b>	17
L'origine delle specie	»	22
Darwinismo e darwinisti	»	26
Gli avversari	»	30
Le osservazioni utili di Darwin	»	32
Morte di Darwin	»	36
Annendice: L'uomo di Piltdown ed il Sinantrone		30

Tra tutti i dettami della dottrina cristiana, quelli che più urtano lo spirito dei cosiddetti «liberi pensatori» sono i dogmi, ossia quelle particolari verità di fede rivelate da Dio stesso ed insegnate dalla Chiesa (la SS.ma Trinità, l'Incarnazione del Verbo, la verginità perenne di Maria SS.ma, ecc...) che essendo di carattere soprannaturale non possono essere interamente comprese con l'ausilio del solo raziocinio, in quanto superano infinitamente le capacità intellettive dell'uomo. Secondo costoro, un dato che non può essere acquisito dalla ragione è certamente frutto della superstizione e dell'ignoranza. Ebbene, in piena epoca razionalista, verso la fine del XIX secolo, nel tentativo di avvalorare scientificamente una pretesa incompatibilità tra scienza e fede, si è cercato di dimostrare che l'uomo non è uscito tale qual'è dalle mani del Creatore, ma che sarebbe il «punto omega» di un'evoluzione iniziata milioni di anni fa in un fantomatico «brodo primordiale». Tale teoria, tutt'ora in auge - insegnata in tutte le scuole ed ancora ostentata nei musei di scienza naturale - non solo non è stata mai suffragata da prove irrefutabili, ma, grazie anche ai grandi passi in avanti compiuti proprio da quella scienza che si vorrebbe contrapposta alla fede, è stata demolita da diverse branche scientifiche quali la genetica, la microbiologia e la paleontologia. Dati incontestabili come l'impossibilità di passare da una specie ad un altra a causa del diverso corredo cromosomico e la complessità degli organismi monocellulari (considerati erroneamente dagli evoluzionisti i nostri semplicissimi progenitori) hanno fatto a pezzi il darwinismo. Ciononostante, come abbiamo appena detto, tale teoria, pur essendo contraria al buon senso ed incompatibile con le più recenti acquisizioni scientifiche, continua ad essere materia di insegnamento scolastico. Ne dobbiamo dunque dedurre che anche la cultura laica, figlia diretta della dea ragione, ha i suoi «dogmi», le sue «verità» rivelate dalla scienza (ma poi smentite dalla stessa), che non debbono assolutamente essere messe in discussione da chicchesia, pena la «scomunica» dalla comunità scientifica o quanto meno l'esclusione ed il silenzio forzato.